



L'interesse per la figura di Leonardo Sinisgalli, il poeta-ingegnere lucano delle "due culture", negli ultimi anni ha trovato rinnovata passione grazie alla Fondazione sorta a suo nome nel

2008, che ha fissato il suo indirizzo nella Casa delle Muse, di fronte alla modesta abitazione in cui il poeta nacque a Montemurro (Potenza) nel 1908. La Fondazione Sinisgalli si è distinta per una tenace attività di promozione dell'autore di *Vidi le Muse* e del *Furor mathematicus*: dopo i primi numeri dei miscelanei *Quaderni* e dopo la riproposizione di uno storico convegno risalente al 1982, col suggestivo titolo *Leonardo Sinisgalli. Un genio tuttofare tra poesia e scienza* (2015), l'ultima fatica editoriale curata dal direttore Biagio Russo è stata un omaggio a tre voci, per continuare a spargere le spore sinisgalliane, in attesa che germogli la possibilità della riedizione dell'opera omnia o, almeno, della produzione poetica completa. Mentre si affrontano, con notevoli disagi, le complesse questioni ereditarie, ecco uscire, per i tipi della Osanna di Venosa, il volume *Tra ghiande e coccole*, che raccoglie gli interventi di tre nomi di spicco della critica. Il primo, Silvio Ramat, voce da sempre fedele a Sinisgalli, ancor prima del suo studio sull'*Ermetismo* (1969), consente con i saggi *Campi Elisi* e *Sinisgalli poeta in Milano* di compiere un viaggio lungo le opere e i giorni del poeta della Civiltà delle macchine, dalla "chiarezza" giovanile alla "confusione" della vecchiaia, da Montemurro a Benevento, da Roma alla patria d'elezione, la Milano politecnica, "città moderna, industriale, entro cui un poeta non viene affatto sommerso, ma anzi stimolato a spendersi, a dichiararsi". In pagine di significativa densità, Ramat illustra le principali parole tematiche, le "parole-anello" che legano tra loro i compo-

nimenti, le categorie critiche che diventano vere e proprie formule incantatorie, necessarie per poter dominare una personalità intellettuale dalle infinite sfaccettature: la "radiosa casualità del primo *raptus*" ispirativo, la "precarietà" della "vocazione" o "sorte" poetica, la necessità di "imponderabile" nella creazione letteraria, la "normalizzazione" delle macchine, la centralità dei concetti di "noia", "immaginario", "istinto", il rapporto tra "memoria" e "attrito". Infine, il "domestico" che "si fissa in mitologia" e consente l'iniziazione poetica, come accade nell'incontro con le grottesche Muse-cornacchie, divoratrici di "ghiande e coccole", appunto. Il successivo intervento di Clelia Martignoni, *Per Vidi le Muse (e oltre): le complessità di Sinisgalli*, affronta la lettura della silloge maggiore del '43; mentre l'autore amava sottolineare la "natura 'raccogliatrice' della sua opera", per la studiosa, il volume dà vita invece ad un coerente "organismo evolutivo", da analizzarsi sul duplice piano filologico ed intertestuale. "Le connessioni intertestuali – infatti – si moltiplicano e producono struttura": si hanno così interessanti pagine di confronto tra Sinisgalli e la Roma barocca di ungarettiana memoria, con il suo "orrore del vuoto" e il suo "sole tenebroso"; paralleli con il D'Annunzio alcyonio, con Leopardi, Cardarelli, Saba, e infine con Quasimodo, che stabiliva in quegli anni "l'immaginoso ed emotivo codice ermetico". Tra le "isotopie tematiche e formali" si colloca anche la "poesia di fabbrica" *Narni Amelia Scalo*, finemente analizzata nelle sue progressive stesure, cui Sinisgalli prospetta tendenziose discendenze in Sereni, mentre pare avere ascendenze da Govoni, accolte forse tramite Montale. Con una serrata disamina, infine, Luca Stefanelli introduce il lettore al *Verso delle "Muse"* nel saggio dedicato alla *metrica del primo Sinisgalli*: l'indagine realizza un'impressionante analisi quantitativa dello "spettro metrico" sinisgalliano, attraverso precise misure statistiche di isometrie e scarti ritmici. Si evidenziano così le "elastiche costanti" tipiche del poeta, che consentono di precisare l'impressione continiana di una musica in "numeri aspri e scheggiati", contigua all'atonalismo di Schönberg o Hindemith. Dall'analisi emerge una "felice orecchiatura", un'istintiva predilezione verso esiti che cedono alla prosa, piuttosto che un rigoroso e "consapevole calcolo formale". Ma ancora più del merito, risulta felicemente sinisgalliano il

metodo; che il poeta stesso aveva già applicato a Leopardi, in un sorprendente intervento del 1974 a Recanati; li aveva suddiviso, con acribia critica, in grafici e tavole, formule e numeri i versi dei *Canti*, concludendo perentorio: "Anche nei laboratori si raccolgono cifre e cifre, e lastre; poi arriva qualcuno che ci sa leggere". Il dono conclusivo del volume al lettore sono nove rari interventi di Ramat, datati tra il 1967 e il 2001, qui raccolti per la prima volta, come *Briciole sul sentiero* che conduce a Sinisgalli.

Luigi Beneduci

Silvio Ramat, Clelia Martignoni, Luca Stefanelli, *Tra ghiande e coccole. Omaggio a più voci per Leonardo Sinisgalli*, a cura di Biagio Russo, Fondazione Leonardo Sinisgalli, Osanna Ed., Venosa 2016, pp. 248, € 15,00.